

A cura di Costanza Jesurum

Adolescence (2025). Una penetrante miniserie britannica sulla sofferenza mentale in adolescenza e le sue perniciose messe in atto

Roberto Salati* e Cesare Secchi**

Premessa

La miniserie *Adolescence* (UK 2025, 4 episodi di circa 50'), ideata e sceneggiata da Stephen Graham e Jack Thorne per la regia di Philip Barantini, ha avuto un notevole successo di pubblico e di critica. Ciascuno dei quattro episodi è girato in un unico, spesso virtuosistico piano sequenza: va sottolineato come questa mobilissima camera, che erra per i luoghi e accompagna i personaggi (senza stacchi, dissolvenze, soggettive, flashback, o sguardi in macchina...), riesca a creare «un'atmosfera dinamica teatrale... e aggiunga al racconto un ritmo teso, come se lo spettatore fosse giusto dietro la macchina da presa, in prima fila, a guardare il susseguirsi degli eventi...» (Jaiswal, 2025). Tale prossimità sembra quasi avere la forza di un'esperienza orale, 'auratica' in chi guarda: *la camera si aggira intensivamente e in tempo reale nello spazio dell'interazione*. Anderson (2025) nota che «ogni movimento o ogni parola pronunciata danno l'impressione di essere meticolosamente coreografati, aggiungendo un livello d'intensità a momenti che altrimenti risulterebbero non significanti¹». In tal modo, la gravidanza emotiva e patologica dei personaggi in campo acquisisce, a nostro parere, un insolito

* Psichiatra, Associazione Italiana Psicologia Analitica.

Via Leonardo Da Vinci 33, 42015 Correggio. E-mail: chiara.roberto94@gmail.com

** Psichiatra, Società Psicoanalitica Italiana.

Via Terrachini 30, 42122 Reggio Emilia. E-mail: cesare.secchi@virgilio.it

1. Anderson C. (2025). *Adolescence* Review: Technical Brilliance Meets Deep Narrative. Testo disponibile al sito <https://gazettely.com/2025/03/entertainment/adolescence-2025-review/>

spessore comunicativo e la rappresentazione offerta a chi guarda, «respira di umanità, persino di fronte alla crudezza del crimine investigato» (Sacchi, 2025).

Il colloquio peritale

Trattandosi di un testo vario e articolato, abbiamo scelto di concentrarci sul colloquio del protagonista Jamie Miller (Owen Cooper) con la psicologa Briony Ariston (Erin Doherty), che occupa per intero la terza puntata e che ci è parso scritto con grande accuratezza per tensione drammatica e competenza clinica.

L'incontro peritale in questione si distingue dalla maggior parte dei colloqui psicologico-psichiatrici proposti al cinema e alla televisione, che risultano molto spesso scialbi sia per i contenuti verbali scontati sia per il tipo di montaggio (un ripetitivo e uniforme campo/controcampo): qui, viceversa, oltre alla pregnanza del dialogo, continui avvicinamenti e allontanamenti della camera rispetto ai corpi e ai visi dei due personaggi sembrano quasi circoscrivere un campo psichico condiviso, un microambiente in cui scorrono posture, emozioni e silenzi. Si potrebbe persino parlare di una vera e propria infezione psichica di campo: gli stati d'animo del ragazzo e della psicologa si contagiano reciprocamente (Jung, 1935, p. 146, trad. it. 1991) e contagiano lo spettatore. Infatti, non solo viene rappresentata con perspicuità la soggettività di Jamie Miller, ma è altresì descritta l'implicazione della coppia, con più di un riferimento all'intrinseca ambiguità dell'istituto della perizia. *“Guardare” per effettuare una valutazione ai fini di un giudizio legale*: non c'è cura o presa in carico. Come è stato da più parti rilevato, questa terza puntata risulta avvincente, al limite e oltre dell'inquietante. Il recensore di *Review Trailer Poster* (2025) osserva che la miniserie «è stata promossa come un dramma psicologico poliziesco», ma lui crede che «appartenga alla categoria horror», perché è rimasto «pietrificato dalla paura dopo avere visto» questo colloquio (si vedano anche Brooks², 2025; Khan³, 2025; Sacchi, 2025).

L'inizio è cordiale (Briony Ariston ha portato una cioccolata e un sandwich per Jamie): i due si scambiano sorrisi, fanno battute, giocano con le

2. Brooks K. (2025). *Adolescence* (Netflix). Series Review. Testo disponibile al sito <https://loudandclearreviews.com/adolescence-review-netflix-series/>

3. Khan M.A. (2025). *Adolescence* – Netflix Review: A Harrowing Portrait of Youth, Guilt and the Age of the Unknowing. Testo disponibile al sito <https://www.apotpourriofvestiges.com/2025/04/adolescence-netflix-review-harrowing.html>

parole. Jamie si produce in buffe imitazioni dei suoi nonni, prendendo bonariamente in giro la psicologa. Nondimeno, la comunicazione è inefficace. L'insistenza di Ariston sui modelli maschili della famiglia finisce per irritare il ragazzo che diviene evasivo e provocatorio. Peraltro, quasi all'improvviso, Jamie racconta l'episodio in cui, anni prima, durante una partita di calcio – il ragazzo faceva il portiere –, davanti alle sue ripetute gaffe il padre distoglieva lo sguardo, forse perché si vergognava. Un ricordo che tuttora brucia. E, poco dopo, egli aggiunge *un'altra considerazione spontanea su di sé e sul mondo*: la convinzione di non essere bravo in nessuna cosa, precisando che è quello che al fondo quasi tutti pensano di sé stessi (un'umanità globalmente "castrata" e depressa?). Con l'eccezione della sorella e della psicologa che sono «intelligenti». Forse tale esporsi, comunque limitato, fa sentire Jamie troppo vulnerabile: sicché, il ragazzo riprende subito l'atteggiamento strafottente che culmina in una crisi di collera, nella quale, spazzando con una manata il bicchiere con la cioccolata, proclama ancora una volta, urlando, la sua innocenza. Briony, piuttosto impressionata, si prende un attimo di pausa e con un pretesto si ferma presso la stanza della sorveglianza, dove, tesa e concentrata, scruta Jamie dalla telecamera interna. *Un tentativo di ritrovare la rassicurante posizione voyeuristica dell'approccio peritale? Osservare senza esser vista?*

Ritornata da Jamie, si siede più vicino all'accusato e, molto decisa, ripropone i termini del suo ruolo professionale: lei non vuole una confessione, bensì è lì «per capire il livello di comprensione» del periziando. Di fatto, è forse proprio una "confessione" soggettiva e personale del ragazzo quello che lei ha in mente. Il dialogo riprende. Jamie si prodiga a resistere all'approccio determinato della psicologa, ora definendosi in termini negativi («Non sono un idiota, non sono gay»), ora ricorrendo al sarcasmo («Sì, sono affascinante...»), ora sottolineando l'apparente incongruenza degli interventi di Ariston. Alla domanda se Jamie creda che le donne siano attratte da lui, egli con sicurezza replica di no, dato che è brutto. Briony insiste su come lo fa sentire questa convinzione. E di nuovo il protagonista pensa che la psicologa dovrebbe negare la sua bruttezza, come farebbero le persone "normali". Lei commenta che doveva contraddirlo quando le ha detto che il padre si vergognava di lui e ora dovrebbe contraddirlo, quando le dice che si crede brutto: a indicare al ragazzo i paradossi del suo bisogno di controllo, nei suoi costanti spostamenti di prospettiva. Lui le fa subito il verso, ridicolizzandone certe battute, ma gli scappa detto: «Con l'altro psicologo era più facile... il suo modo era più semplice per capire se capisco quello che ho fatto!». Subito si mette a gridare, scattando in piedi: «No, vaffanculo! Non l'ho detto, cazzo!». Sarebbe l'imprevisto affiorare di un intollerabile *insight*? Un punto di vista nuovo in cui la scissione si dissolve, dando via libera al dilagare del

senso di colpa? Oltre a offrire al mondo, al padre, l'immagine degradata e deviante dell'assassino? – Le urla richiamano il poliziotto, a cui, tuttavia, Briony fa segno di non entrare: come se fosse importante lasciarsi investire dalla collera di Jamie e fronteggiarla. Il ragazzo si avvicina alla psicologa, minaccioso e incombente: in tono acre fa osservazioni provocatorie con tanti *fucking*. Ariston sbatte le palpebre, turbata, ma sostiene lo sguardo di Jamie, invitandolo a sedersi. Alcuni secondi di tesissimo silenzio. Poi un versaccio del protagonista, a corroborare la descritta postura: sentirsi superiore, facendo paura all'interlocutrice. Ma è solo un versaccio (anche un gesto infantile, come quello di un bambino che per gioco vuole spaventare una coetanea), non un attacco fisico. Una messa in scena 'trasferale' dell'episodio con Katie? Un gesto che con la ragazzina sarebbe potuto restare confinato a una governabile o addirittura ludica espressione comunicativa? La ferita narcisistica provocata dal disprezzo di Katie ha innescato in Jamie una reazione a corto circuito, complice un'identità di genere fragile, fondata sull'esclusione e sulla compensazione aggressiva. Si può, inoltre, sottolineare come in entrambi i contesti (il delitto e il colloquio) risulti imprescindibile l'uso del corpo. Il suo corpo è teatro di eccitazione, umiliazione, vergogna e rabbia. I riferimenti alla sessualità, alle immagini pornografiche, alla ricerca di potere attraverso l'immaginario erotico digitale trasformano il corpo da spazio relazionale in mezzo di affermazione e difesa.

Nel momento in cui Jamie si risiede, la psicologa introduce, allora, con domande e osservazioni mirate il tema degli amici e dell'universo digitale dei social (degli *involuntary celibates*, della manosfera, ecc.⁴), rilevando l'intrinseca crudeltà dei commenti della vittima su di lui (con tanti *like* di altri). Il periziando motiva questo atteggiamento nei suoi confronti col fatto di essere brutto. Inoltre, egli rievoca piuttosto in dettaglio l'episodio cruciale: Jamie aveva invitato Katie alla fiera, contando sul fatto che gli era parsa debole a seguito di una foto *osé* da lei inviata a un compagno. Questi l'aveva subito fatta circolare sui social. «La tua teoria era che la sua debolezza la rendesse alla tua portata?» chiede la psicologa. E il ragazzo conferma. All'invito di Jamie, Katie gli ride in faccia, dichiarando di non essere così disperata, e promuovendo in un secondo tempo il bombardamento di messaggi ed emoji

4. Si tratta di una rete di siti web, blog e forum online che promuovono la misoginia e lo sfruttamento delle donne. Si può immaginare la manosfera come un grande contenitore d'Ombra. La diffusione di tali ideologie, il consumo smodato di contenuti digitali, l'abbandono educativo da parte delle istituzioni scolastiche e la fragilità delle strutture familiari sono solo alcune delle forze che formano un humus tossico in cui attecchisce la sofferenza adolescenziale. L'Ombra collettiva rappresenta l'insieme degli aspetti rimossi, non integrati, proiettati all'esterno dalla coscienza sociale (Jung, 1954, p. 262, trad. it. 1980). Jamie diventa il portatore di questa Ombra, il sintomo visibile di una malattia invisibile.

squalificanti. Il protagonista avrebbe cercato una parziale solidarietà tra esclusi, sempre all'interno della stessa logica di sopraffazione? Analoga a quella tra Jamie e i suoi due amici, selvaggiamente bullizzati dai compagni? Non importa a Jamie che Katie non gli piaccia: agli occhi del protagonista corteggiarla è un tentativo estremo di sopravvivenza relazionale, da una posizione di inferiorità tra quasi-pari. Una possibile appartenenza. Che subito la futura vittima gli ha ritorto contro, ristabilendo l'asimmetria bulla/bullizzato. Va, altresì, notato che Katie nella serie è una figura silenziata. La sua soggettività è completamente assente dalla narrazione, proprio come accade all'Anima nei disturbi dell'adolescenza: è ridotta a immagine, corpo fotografato, oggetto di scherno e di desiderio. Agli occhi di Jamie, Katie ha rappresentato l'alterità inaccessibile, la parte rifiutata di sé. Quando egli dichiara di non averla uccisa ma di averla "solo" umiliata, emerge un'ambivalenza crudele ma tristemente coerente con la logica dell'Ombra non integrata.

A questo punto, Ariston chiede a bruciapelo al ragazzo se capisce cos'è la morte, aggiungendo all'improvviso che l'incontro e la perizia sono terminati. Forse nel momento in cui la psicologia si è capacitata della scena interna inerente al passaggio all'atto del ragazzo (il movente), decide di chiudere il colloquio, indossando in via definitiva i panni medico-legali. Come se, avendo raggiunto il suo scopo, intendesse sottrarsi a ulteriori transazioni emotive. Peraltro, nell'atto di congedarsi, inciampa in alcune espressioni assai infelici: «Ero qui come professionista per fare una valutazione... sono richiesta altrove... è stato utile... grazie per il tuo tempo...». Quest'ultima frase suona così dissonante e paradossale alle orecchie di Jamie che lei la corregge in un «grazie per aver parlato». E chiama il poliziotto perché riaccompagni l'imputato. A questo punto, diversamente dalle altre due esplosioni del ragazzo (di veemente collera), il protagonista sembra disperato. Le domanda più volte posta è se Jamie le piaccia, rimarcando che a lui Briony piace (e non in senso sessuale, «ma come persona»). Lei è molto a disagio, fa un sorrisetto/smorfia, farfuglia altre parole convenzionali, mentre il poliziotto trattiene fisicamente Jamie, per condurlo via. Lui continua a gridare: «Cosa pensa di me, allora? Pensa che sia sincero? Lo dirà al giudice? Non vada a dire che sono stato io! Non le piaccio neanche un po'? Dica a mio papà che sto bene! Per favore!». Rimasta sola, la psicologa è assai scossa: respira affannosamente, ha i lucciconi. Le sfugge un «Oh, dio...».

Si direbbe che il "paziente" abbia colto l'intensità del contatto emotivo con Ariston, al di là del posizionamento di lei, più o meno cripticamente inquisitorio: un fattore che gli ha permesso di rendersi in maggior misura conto di quanto è accaduto quella sera fatale? Così come egli sarebbe divenuto più consapevole delle annichilenti implicazioni della cultura gruppale che è stata la matrice del delitto. Sgretolatesi le difese scissionali e denegatorie fin qui

massicciamente utilizzate, Jamie supplica una conferma di tipo diverso da parte della psicologa. Che lei, subissata dall'impeto delle emozioni emerse, non riesce a proporgli, trincerandosi dietro la maschera del perito. È noto come lo psicoterapeuta o lo psichiatra si possa trovare in uno speciale imbarazzo davanti a richieste così frontali e ultimative. Ci siamo domandati cosa Briony avrebbe potuto rispondere di meno routinario e rituale, senza deviare in improprie dichiarazioni affettive. Per esempio: «Mi è sembrato di vedere in te anche delle buone potenzialità, delle risorse»? Oppure: «Mi è molto piaciuto il tuo sforzo di sincerità, nonché il coraggio che ti ci è voluto»? È un momento di verità psichica pura, dove l'Io disarmato chiede riconoscimento, visibilità, amore. Vi si manifesta il Sé nella sua forma più fragile: la parte vitale, ancora possibile, che cerca uno spazio nell'oscurità. L'intensità di questo frangente evoca anche una prospettiva fenomenologica dove il dolore non è semplicemente o solo uno stato interiore ma evento che si dà nel qui e ora della relazione (Merleau-Ponty, 1945⁵).

La camera resta immobile sulla stanza vuota per 16' prima dei titoli di coda. Lo spettatore è indotto a guardarla, a pensarci su. Come se l'*Ombra*, immanente all'intero colloquio, avesse reso quel luogo – lo spazio, le pareti, le sedie, il tavolo... – così pregno delle tensioni di poc'anzi da far diventare la stessa stanza parte del processo (si veda anche Samuels, 2024⁶). Secondo Sacchi⁷, questo terzo episodio, quasi un *Kammerspiel*, condensa le tematiche dell'intera serie: “un gioco di potere che mette in mostra, anzi *esibisce*, la corruzione adolescenziale, tra sfoghi di violenza, urla, atteggiamenti sfrontati e ‘semplici’ provocazioni. Comportamenti, che... non possono che respingere e causare una frizione insormontabile. E conati. Conati che valgono più di mille parole”.

«...Ci ho pensato e... papà, mi spiace, ma mi dichiarerò colpevole...»

Nell'ultima puntata di *Adolescence*, dove la presenza di Jamie si limita alla sua voce semi-infantile nella telefonata fatta al padre 13 mesi dopo il delitto, assistiamo a un'evoluzione nella mente del protagonista. Come sembra risultare nei quattro episodi da tutti i discorsi sul proprio genitore e da

5. Merleau-Ponty M. (1945). *Phénoménologie de la perception*. Paris: Gallimard, p. 14.

6. Samuels A. (2024). *Reflecting Critically on the Political Psyche: Therapy, Testament and Trouble in Psychoanalysis and Jungian Analysis*. London: Routledge, p. 78.

7. Sacchi D. (2025). La recensione della miniserie Netflix. Testo disponibile al sito <https://www.criti.caleye.it/adolescence/>

tutte le interazioni con lui, nel mondo interno dell'adolescente la figura paterna si pone come centrale: agli occhi del figlio Eddie Miller (Stephen Graham) si costituisce come un personaggio solido, virile, importante e, soprattutto, come principale punto di riferimento dal quale essere riconosciuto. Tuttavia, lo stesso Jamie sottolinea con la psicologa (e con altri) la sua diversità: riporta, infatti, la sua decisa inclinazione intellettuale (buoni voti a scuola, dominio del linguaggio, ironia, interesse per la storia, talento per il disegno, capacità di leggere la mente altrui), nonché la sua scarsa propensione agli sport (tanto apprezzati da Eddie). Forse il protagonista dispera di essere approvato dal padre e fatica, altresì, a identificarsi con lui. La paradigmatica castrazione della scena di football – menzionata due volte nel corso della miniserie – lo induce a sentire e pensare di non poter piacere (a Eddie, alle ragazze, a chicchessia). L'universo digitale vissuto nel chiuso della propria stanza non solo può costituire una prima valvola di sfogo rispetto all'incipiente pressione sessuale, ma soprattutto è in grado di mettere a disposizione ulteriori strategie difensive, precostituite e condivise, nella suggestione di ideologie come la *manosfera* che ribaltano la suddetta condizione castrata. Va, inoltre, rilevato che, da quanto osserviamo nella prima puntata, Jamie, dopo aver pugnalato Katie, è tornato a casa e ha dormito, come se fosse una notte qualsiasi. La sua reazione all'arrivo della polizia (l'enuresi e l'irrefrenabile pianto cui si abbandona più volte) rientrerebbe in questo atteggiamento di scissione e diniego: ripete all'infinito di non avere fatto niente, come se ne fosse in gran parte convinto. Sembra spaventato, sconvolto, ma non oppresso dal senso di colpa o dalla vergogna. Anche l'efferatezza delle sette pugnalate potrebbe far pensare a un impulso cortocircuitato, come mosso da una rabbia feroce e incontenibile, successivamente espulsa⁸. Negli ultimi due episodi lo *script* allude a più riprese alla presenza di una collera primitiva (e messa in atto) tanto nel padre che nel nonno di Jamie: un tratto caratteriale irrisolto che si sarebbe trasmesso attraverso le generazioni (De Mari, 2005⁹) e che nel ragazzo è stato alimentato dagli sciagurati assiomi della misoginia informatica. La scelta di dichiararsi colpevole da parte del protagonista e di comunicarlo espressamente al genitore è forse l'esito di un percorso interiore, innescato dal colloquio con la psicologa (De Mari, 2005) e magari anche dagli incontri con gli operatori al Centro di formazione: questa ammissione è un'iniziale emancipazione dal precedente assetto mentale. Egli ha ripreso a disegnare, sua antica passione, testimoniata a Eddie dall'inizio di un disegno – un ritratto dello stesso Eddie, giovanile e imbellito. Nel

8. Balestrieri M. (2025) parla di una temporanea condizione psicotica di Jamie. Video disponibile al sito <https://www.youtube.com/watch?v=pYEksu4UtlU>

9. De Mari M. (2025). *Adolescence*. Testo disponibile al sito <https://www.spiweb.it/cultura-e-societa/cinema/adolescence-commento-di-m-de-mari/>

proporre al padre un suo talento infantile, un aspetto creativo e spontaneo, nonché una sofferta responsabilizzazione circa il gesto criminoso, Jamie sembra titubante. Si scusa, dice che «è successo», quasi un'esperienza vissuta di *insight* che si è imposta al di là della vergogna per la caduta dell'immagine di sé e del senso di colpa per la morte di Katie. In ogni caso, nell'ultimo episodio lo spettatore percepisce una progressione di contenimento, intimità e consapevolezza che culmina nella risoluta presa di posizione di Lisa (Amélie Pease), la sorella maggiore del protagonista: lucida e fiera (e *bella* nella sua compostezza). Non nega la gravità di ciò che Jamie ha commesso, né minimizza la reazione maligna ed espulsiva dell'ambiente (i compagni, i vicini ficcanaso): tuttavia, la ragazza asserisce che il fratello è parte di loro («È *nostro*»), e il gruppo familiare è tenuto a farsene carico. Ciò consentirebbe a Eddie di inoltrarsi finalmente nel dolore depressivo (l'angosciata preoccupazione di avere danneggiato l'oggetto) quando alla fine piange a lungo nella stanza di Jamie. Va, inoltre, rilevato che in ciascuna delle puntate di *Adolescence* si allude alla possibilità di un contatto libidico tra le generazioni: spunti ripetuti che stentano a prender vita e a consolidarsi. Nel finale della miniserie la ricomposizione delle parti scisse sembra realizzarsi più compiutamente nel momento in cui Eddie chiede perdono all'orsacchiotto del figlio in una stratificazione di lutti. Non è solo una scena di commozione narrativa, ma un vero e proprio atto simbolico d'integrazione dell'*Ombra* (Neumann, 1954)¹⁰.

Per concludere. Ci sembra che le storie *fictional* di follia andrebbero fatte così: una ragionevole (ma libera) aderenza alla disciplina psicopatologica; un radicale evitamento dei luoghi comuni della cultura; una critica altrettanto radicale degli assunti ideologici totalizzanti; un realismo rigoroso e duttile circa i personaggi e gli ambienti; una sottolineatura della complessità delle azioni umane e delle loro motivazioni, con un accorto ricorso all'ellissi; una crudezza lucida, mai compiaciuta, sulle vicissitudini della mente, che nondimeno apre alla consapevolezza se non a un conato di riscatto; una determinazione ad avvicinare quanto più possibile lo spettatore alla dimensione della soggettività, anche a rischio di suscitarli qualche disagio. E, come osservano Balial¹¹ (2025) e Trailer Poster¹² (2025), tutti dovrebbero guardare *Adolescence*: insegnanti, clinici, genitori e gli stessi adolescenti.

10. Neumann E. (1954). *The Origins and History of Consciousness*. London: Routledge & Kegan Paul, p. 16.

11. Balial N. (2025). *Adolescence*. Testo disponibile al sito <https://www.rogerebert.com/reviews/adolescence-netflix-tv-review-2025>

12. Trailer Poster (2025). *Adolescence* 2025, Tv Series Review. Testo disponibile al sito <https://aarcfflick.blogspot.com/2025/03/adolescence-2025-tv-series-review.html>